

AUDIZIONE DELLA CISL SARDA
presso
LA COMMISSIONE INDUSTRIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOCUMENTO SULLA CRISI INDUSTRIALE IN SARDEGNA

Allegato 1 NOTA SU ALCUNI ASPETTI DELLA CRISI DELL'INDUSTRIA PETROLCHIMICA IN SARDEGNA

Allegato 2 NOTA SU ALCUNI PUNTI DI CRISI DELL'INDUSTRIA NEL SULCIS IGLESIENTE

Portotorres 29 giugno 2009

DOCUMENTO SULLA CRISI INDUSTRIALE IN SARDEGNA

I DATI DELLA CRISI ECONOMICA E SOCIALE DELLA SARDEGNA

I dati della Sardegna contenuti nella rilevazione ISTAT del primo trimestre 2009 attestano il crollo del tasso di occupazione al 49,4%, e il tasso di attività al 57,6%. Si è di fronte ai dati più bassi degli ultimi cinque anni. Il tasso di disoccupazione sale al 14,1%.

La lettura delle ultime rilevazioni sulle forze lavoro documenta una caduta dell'occupazione del 5,5% rispetto a dodici mesi fa. Oggi il numero degli occupati nell'Isola è simile a quello del gennaio 2004: 575 mila unità tra dipendenti e indipendenti.

È proseguita la perdita di posti di lavoro nell'industria (-10 mila negli ultimi dodici mesi), e – in valori assoluti – è ancor più consistente la debacle nel settore dei servizi (-24 mila) che, negli ultimi anni, tra occupazione precaria e saltuaria, aveva consentito la tenuta e addirittura la crescita degli occupati.

Un altro indicatore della situazione di crisi viene dall'INPS. Le domande di disoccupazione ordinaria pervenute all'Istituto tra gennaio e aprile 2009, rispetto allo stesso periodo del 2008, hanno registrato un incremento del 44%.

Passano infatti da 9.437 a 13.584.

La punta record si registra nel Nuorese con +56%, il Sulcis Iglesiente e il Sassarese con +49%, Cagliari +38% e Oristano +17%.

Ricordiamo che il requisito per usufruire della disoccupazione ordinaria è due anni di anzianità assicurativa e almeno cinquantadue contributi settimanali nel biennio.

Restano stabili le domande di disoccupazione con i requisiti ridotti (è necessario avere settantotto giornate lavorative nell'anno precedente e un contributo settimanale nel biennio).

Il numero delle domande con i requisiti ridotti è stato di 36.766 richieste, con un incremento del 7% nell'Iglesiente come punta record.

Altro indicatore che attesta il precipitare della crisi produttiva è l'utilizzo della cassa integrazione.

In questi primi mesi del 2009 la cassa integrazione guadagni ordinaria ha registrato, rispetto ai primi 4 mesi del 2008, un incremento di +87%, con un numero di ore autorizzate pari a 831.766.

La cassa integrazione straordinaria, sempre in questo periodo, ha registrato un incremento del 5%, con un numero di ore autorizzate di 988.166.

Questo ultimo dato non appare preoccupante solo perché, rispetto alla CIGS, straordinaria, è in campo un altro strumento, la CIGS e la mobilità in deroga, che risulta essere più conveniente per le imprese e per queste ragioni più utilizzata: sino a questo momento sono 354 le imprese che ne hanno fatto richiesta per un totale di 4.000 lavoratori. Ma le aspettative segnalate a livello territoriale indicano in 10 mila i lavoratori interessati agli ammortizzatori sociali in deroga.

A fronte di una situazione sempre più drammatica, che vede migliaia e migliaia di lavoratori perdere il posto di lavoro o utilizzare, in continuità di rapporto, gli ammortizzatori sociali, c'è anche un numero sempre più consistente di giovani che da inoccupati non riescono ad accedere a un posto di lavoro.

L'INDUSTRIA E LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE: EPICENTRO DELLA CRISI

Questi indicatori attestano una crisi occupazionale e del mercato del lavoro che rinvia non solo alle croniche difficoltà delle opportunità lavorative, ma soprattutto alla crisi produttiva e industriale.

Il valore aggiunto dell'industria ai prezzi di base, nei dati ISTAT pubblicati sino al 2007, e con il 2008 che non presenta caratteristiche comunque diverse, documenta molto bene le difficoltà del settore industriale.

VALORE AGGIUNTO DELL'INDUSTRIA AI PREZZI DI BASE (IN MILIONI DI EURO)

anno 2000	anno 2001	anno 2002	anno 2003	anno 2004	anno 2005	anno 2006	anno 2007
4.375,1	4.468,2	4.881,1	4.801,2	4.895,5	4.775,2	4.644,6	4.643,1

La crisi dei settori produttivi nell'Isola è dunque precedente alla recessione mondiale che ha colpito anche il nostro Paese a seguito delle note vicende dei mutui sub-prime.

In questi ultimi anni l'andamento dell'economia regionale attesta questa difficoltà derivante in primo luogo da una crisi produttiva che si riflette nell'indicatore del prodotto interno lordo.

L'evoluzione del PIL 2000/2007 nella variazione annuale evidenzia, infatti, per la gran parte degli anni una fase pre-recessiva; la crescita è vicina allo zero.

PERCENTUALE DI VARIAZIONE ANNUA DEL PRODOTTO INTERNO LORDO

anno 2001	anno 2002	anno 2003	anno 2004	anno 2005	anno 2006	anno 2007
+1,92	-0,37	+2,12	+0,86	-0,04	+0,94	+0,69

A fronte di questi dati, in una fase recessiva mondiale che si sovrappone a un lungo periodo di stagnazione dell'economia regionale, è prioritaria una strategia di politica economica e industriale che consenta di governare non solo le emergenze ma di rilanciare, attraverso nuove allocazioni di intraprese, la crescita economica e di promuovere nuove opportunità lavorative.

In questa fase risultano peraltro aggravate tutte le emergenze che stanno soffocando il fragile tessuto economico sardo. Infatti, l'utilizzo degli ammortizzatori sociali è importante ai fini della difesa del reddito dei lavoratori, ma lascia aperto il problema del rientro nel posto di lavoro e del rilancio delle attività produttive.

Solo per titoli è importante richiamare alcune emergenze industriali:

- il costo dell'energia. Problema di enorme rilevanza anche alla luce del crollo dei prezzi dei metalli.
- La crisi del comparto agro-alimentare che ha perso nell'ultimo anno quattro impianti (UNILEVER, SARDEGNA CARNI, PALMERA E FORMAGGI SARDI DI MACOMER).
- Le note difficoltà della chimica sarda con più di 3.000 lavoratori a rischio. In primo luogo nel petrolchimico di Portotorres, per il disimpegno di ENI e per le vicende successive all'acquisizione da parte di SARTOR.
- La crisi del polo minero-metallurgico del Sulcis. La punta dell'iceberg è quella di EURALLUMINA a Portovesme, con 700 lavoratori in CIG straordinaria, di cui 350 diretti e 350 nell'indotto.
- La crisi del polo tessile nella Sardegna centrale con i tre impianti fermi della LEGLER e 800 lavoratori in LEGGE PRODI dall'1 ottobre 2008. La QUEEN è in procedura concorsuale e ha 200 lavoratori in cassa integrazione.

ALCUNI DATI SUI PUNTI DI DIFFICOLTÀ DELL'INDUSTRIA SARDA

SOCIETÀ	DIRETTI	INDIRETTI	SOCIETÀ	DIRETTI	INDIRETTI
PORTOTORRES - PETROLCHIMICO POLIMERI EUROPA	800	700 (ditte di appalto)	ASSEMINI - SINDYAL (impianto cloro)	280	150 (ditte di appalto)
PORTOTORRES - INEOS - IMPIANTO PVC	160	100 (ditte di appalto)	SALINE CONTIVECCHI	80	40 (ditte di appalto)
OTTANA - EQUIPOLIMERS	170	100 (ditte di appalto)	PORTOVESME srl - MINERO METALLURGICO	800	400
CENTRALE ELETTRICA - OTTANA ENERGIA	120	70 (ditte di appalto)	EURALLUMINA	800	400
LEGLER TESSILE - MACOMER - SINISCOLA - OTTANA	850	600 (ditte di appalto)	ALCOA	600	300
CAGLIARI/SARROCH - POLIMERI EUROPA	450	300 (ditte di appalto)	CARBOSULCIS - MINIERA	600	300
CAGLIARI/SARROCH - SASOL PARAFFINE	90	60	SILIUS	150	70

È bene evidenziare che le multinazionali presenti nell'Isola si sono ritirate lasciando sul terreno macerie economiche e sociali.

L'olandese UNILEVER, la russa RUSAL, la svedese ROCKWOOL, l'americana DOW CHEMICAL, l'inglese INEOS e il loro indotto costituito di medie, piccole e piccolissime imprese di manutenzione sono, o possono diventare, vuote sigle dietro le quali si sta consumando il dramma di migliaia e migliaia di lavoratori e delle loro famiglie.

Il sistema industriale del Sulcis è pesantemente in crisi da diverso tempo. Il polo tessile del Nuorese è stato di fatto azzerato, e se dovesse venir meno EQUIPOLIMERS, Ottana diventerebbe di nuovo un deserto industriale.

Lo stesso distretto dei lapidei vive una fase di crisi, mentre le sporadiche presenze industriali dell'Oristanese e del Medio Campidano sono inadeguate a garantire lo sviluppo del territorio.

Il polo nautico dell'Ogliastra, che doveva diventare l'alternativa al fallimento della cartiera, pare già ridimensionarsi.

Il territorio di Cagliari riflette la crisi dell'apparato industriale chimico e i disimpegni nell'agro-alimentare e nei servizi.

ALCUNE PROPOSTE DI CGIL CISL UIL

A fronte di questa situazione si ribadiscono le proposte approvate dall'assemblea dei delegati CGIL CISL UIL dei settori produttivi e dei servizi a rete del 9 giugno 2009, che ha calendarizzato lo sciopero generale dei lavoratori di questi settori per il 10 luglio 2009:

- La costituzione di un Comitato di crisi regionale che affronti, con decisioni politiche e atti amministrativi straordinari, le gravissime emergenze occupazionali e getti le basi per un nuovo e diverso modello di sviluppo.
- L'apertura di un tavolo nazionale, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, per l'esame delle vertenze che solo a tale livello possono trovare soluzione.
- Un intervento Regione, Governo, Organizzazioni sindacali sull'ENI perché receda dal suo disimpegno nella chimica e sviluppi la sua attività industriale non disperdendo quell'enorme patrimonio di cultura, di conoscenza e competenza presenti nelle sue società, l'ENI deve restare e investire nell'integrazione tra i siti produttivi e nella verticalizzazione delle produzioni.
- Un impegno del Governo sull'avvio di una nuova fase industriale che metta in sicurezza il ciclo del cloro, rispetti e attui l'Accordo di Programma sulla chimica del 2003, dia avvio ad un serio programma di bonifiche al fine di restituire alle comunità aree industriali riutilizzabili in progetti di reindustrializzazione.
- L'approvazione in via definitiva della norma legislativa relativa all'istituzione del VPP (VIRTUAL POWER PLAN) stabilendone la vigenza fino a quando non saranno disponibili, nella regione, valide alternative energetiche.
- Un progetto di sviluppo per aumentare la capacità del parco regionale impegnato nella produzione di energia da fonti rinnovabili.
- Rispetto ed attuazione da parte della Regione degli impegni assunti con la società E.ON circa la sostituzione dei due gruppi ad olio combustibile nel sito di Fiumesanto.
- Investimenti per l'ammodernamento della rete di distribuzione regionale dell'energia elettrica.
- Rispetto dei tempi per la metanizzazione della Sardegna.
- Completamento e implementazione delle infrastrutture nelle aree industriali e bonifica e risanamento delle aree industriali e minerarie dismesse.
- Attuazione dell'Accordo relativo all'area industriale di Ottana.

- Radicale modifica della decisione di RFI (RETE FERROVIARIA ITALIANA) circa la soppressione del servizio merci Golfo Aranci/Civitavecchia.
- Un Accordo di Programma Quadro per la realizzazione di un progetto per la continuità territoriale, rivolto alle persone e alle merci, con l'obiettivo di superare i differenziali economici legati alla nostra situazione geografica di insularità; conseguente attuazione dell'accordo di mobilità per le persone e le merci nell'Isola.
- Un agroalimentare di qualità che sappia sviluppare le potenzialità di un territorio che vede 100.000 ettari dotati di infrastrutturazione irrigua sottoutilizzati o abbandonati al pascolo brado, un agroalimentare di qualità da coniugare con il presidio del territorio e integrare con le risorse ambientali delle coste e dell'interno dell'Isola.
- La progettazione e la realizzazione, con conseguente spendita delle risorse, per le opere necessarie all'ammodernamento del sistema idrico integrato della Sardegna.
- La realizzazione, negli stessi tempi e modalità, delle opere inizialmente previste per il G8 nell'Isola de La Maddalena, assegnando priorità assoluta alla realizzazione della nuova strada Sassari/Olbia.
- L'avvio di un processo di formazione e riqualificazione che aiuti il reinserimento dei lavoratori espulsi dal mondo del lavoro.

NOTA SU ALCUNI ASPETTI DELLA CRISI DELL'INDUSTRIA PETROLCHIMICA IN SARDEGNA

1. La crisi dei siti chimici in Sardegna risente, tra le altre e principali cause, della mancata attuazione dell'Accordo di Programma sulla chimica, sottoscritto a Roma presso Palazzo Chigi il 14 luglio 2003. L'Accordo, che prevedeva una dote di 300 milioni di euro, è rimasto inevaso tranne che per una tranche pari a 36 milioni di euro come contributo al progetto EQUIPOLIMERS a Ottana. Per questa azienda esiste ora un rischio molto forte di abbandono del sito.
2. Nei cinque anni trascorsi la Regione ha riunito l'Osservatorio regionale per la chimica una sola volta e si è perso il contatto con l'Osservatorio nazionale. Ciò ha contribuito a ridurre, nel tempo, l'interesse verso l'Accordo di Programma e ai problemi posti a livello regionale e nazionale dalle difficoltà dell'industria chimica.
3. Centrale, per il rilancio della chimica sarda, era ed è il progetto per il CLORO/PVC che riguarda Marghera, Ravenna, Portotorres e Assemini.
4. Dopo una lunga trattativa, INEOS, la società leader in Europa per la produzione di PVC derivato dal cloro, ha ceduto all'imprenditore veneto Sartor gli impianti di Marghera e di Portotorres. Trascorso un lasso temporale molto breve, a causa dell'ostilità di ENI che ha portato il prezzo della materia prima (DICLORO ETANO) per fare il PVC da 85 a 277 euro/tonnellata, Sartor per non portare i libri contabili in tribunale ha chiesto l'amministrazione controllata. Sono stati quindi nominati tre commissari, tra i quali il sardo ingegner Appeddu. Ad oggi, si è solo scongiurato il fallimento, e si mantengono gli impianti in marcia con grave pericolo di fermata in attesa che arrivi un nuovo imprenditore.
5. È evidente dunque il disinteresse ENI per la chimica nazionale e per quella sarda. La Sardegna rischia di perdere Portotorres se non verranno migliorate le tecnologie del craking per incrementare la produzione di Etilene. Si consideri che i due impianti più moderni (fenolo e cumene) staranno fermi per più di un anno, il rischio è che lo stabilimento di Portotorres perda 50/70 milioni di euro ogni anno, mettendo a rischio circa 1.000 lavoratori diretti più altri 800 indiretti.
6. Per questo va fatta chiarezza sul piano industriale 2009/2012 che Polimeri Europa ha presentato ad ENI per un importo di 800/900 milioni di euro, di cui oltre 100 milioni dovevano essere investiti a Portotorres sul craking. L'investimento è stato ridimensionato a 700 milioni e sono fortemente in dubbio le risorse per Portotorres.
7. L'investimento sul craking è indispensabile per garantire una maggiore produzione di etilene che migliorerebbe l'efficienza dello stabilimento. Tra l'altro si alimenterà, con questa materia prima, la maggior produzione di CLORO/PVC che era previsto nel progetto Sartor (SA.FI). A condizione ovviamente che il sistema del PVC verrà rilanciato.
8. Da evidenziare che Sartor aveva acquisito lo stabilimento ex INEOS di Portotorres e doveva anche acquisire quasi per intero lo stabilimento di Assemini (SYNDIAL), compresa la salina Contivecchi. SYNDIAL (ENI) avrebbe curato solo le bonifiche ad Assemini, Ottana, Portotorres e parte del Sulcis I-gliesiente.
9. È altresì importante sottolineare che il petrolchimico di Sarroch, legato in parte, per conto lavorazione, con SARAS (linea delle benzine), e vincolato con il PX (paraxilolo) allo stabilimento EQUIPOLIMERS per la produzione del PET ad Ottana (da notare che, se chiudesse Ottana, correrebbe forti rischi la stabilità di Sarroch) va tenuto proprio per questo in costante monitoraggio. Tra Sarroch e Assemini sono a rischio 1.300 lavoratori diretti più 800 indiretti.
10. Nel territorio di Ottana è a rischio EQUIPOLIMERS che produce PET (plastica per bottiglie, troppo alto il costo dell'energia, dei trasporti e dei servizi, sono a rischio anche le altre piccole aziende con 400 lavoratori diretti e 200 indiretti.

NOTA SU ALCUNI PUNTI DI CRISI DELL'INDUSTRIA NEL SULCIS IGLESIENTE

L'attenzione della situazione industriale del Sulcis Iglesiente va indirizzata sulle produzioni di zinco, alluminio sottolineando gli aspetti relativi alle bonifiche ambientali ed allo sfruttamento del Carbone Sulcis.

PORTOVESME SRL **produzione di zinco, piombo, argento e oro**

Attualmente la fabbrica impiega 350 lavoratori su 700 (gli altri sono tutti in CIGS), si parla di personale diretto della Portovesme.

A questi lavoratori in cassa integrazione vanno aggiunti altri 350 lavoratori delle Imprese d'appalto.

La situazione di crisi è determinata soprattutto dagli alti costi energetici per i quali si attende ancora una definizione legislativa da parte del Governo nazionale (VPP).

Il VIRTUAL POWER PLANT rappresenta una soluzione tampone che assisterebbe le industrie energivore abbassando il costo dell'energia ai livelli praticati dai competitori italiani, ma specialmente europei che, a differenza dei nostri stabilimenti, pagano a 1/3 il costo dell'energia.

La PORTOVESME ha inoltre presentato come soluzione strutturale un progetto di parco eolico per autoproduzione, tale progetto che se autorizzato richiederebbe almeno diciotto mesi per la sua realizzazione è ancora allo studio dei vari assessorati regionali.

La multinazionale GLENCORE è interessata a proseguire le sue produzioni per altri vent'anni anni sempreché si risolvano, in particolare, le problematiche legate ai costi energetici che possono essere aggiuntivi a quelli sui trasporti e sulle carenze infrastrutturali (porto, strade, continuità territoriale delle merci).

Sarebbe però già un grande passo in avanti se si risolvesse il problema energia con VPP, Accordo di programma sugli investimenti per il raddoppio produttivo e parco eolico.

ALCOA **produzione alluminio primario**

Questa industria soffre gli stessi problemi di cui sopra, attualmente occupa circa 800 lavoratori tra diretti e indiretti.

È anch'essa un'industria energivora come la PORTOVESME, ma gli alti costi sull'energia costringerebbero gli azionisti americani ad abbandonare le produzioni sarde e costruire impianti gemelli altrove.

La soluzione anche per ALCOA passa attraverso la legge del VPP che consentirebbe la marcia degli Impianti rendendoli competitivi nei confronti del resto d'Europa.

EURALLUMINA **produzione di allumina per il mercato dell'alluminio**

Attualmente gli azionisti russi della RUSAL, gravemente indebitati a livello mondiale, a causa della diminuzione della richiesta di alluminio hanno chiuso le produzioni in vari Paesi, tra i quali, Portovesme, che vantava una produzione di 1.200.000 tonnellate/annue.

Tutta la forza lavoro è in CIGS con accordo sottoscritto al Ministero dell'Economia.

La ripresa produttiva dello stabilimento è condizionata dalla ripresa del prezzo dell'alluminio nel mercato mondiale.

OTEFAL **laminati alluminio**

La fabbrica è dal 25 giugno 2009 sotto il totale controllo dei curatori fallimentari.

La ripresa della fabbrica è condizionata nel trovare un Imprenditore che voglia occuparsi di queste produzioni.

Ci sono state diverse manifestazioni di interesse ma il fatto che, l'acquisizione dello stabilimento costi circa 13 milioni di euro, si sta proseguendo verso una strada che porta alla totale liquidazione, e ciò sarebbe un vero peccato considerata la validità del prodotto in riferimento al suo mercato: attualmente l'intero organico (circa 200 lavoratori) è collocato in CIGS.

ROOCKWOOL **produzione lana di roccia**

Azionisti australiani con una fabbrica che produce materiali isolanti soprattutto per l'edilizia.

Il mercato esiste, anzi si sta incrementando, ma l'azionista ha voluto disfarsi delle produzioni sarde per costruire una fabbrica con capacità produttive maggiori e costi molto inferiori in Croazia.

I costi lamentati sono soprattutto riferiti all'energia ed ai trasporti della merce.

Ad oggi la fabbrica è chiusa e si stanno discutendo gli accordi sugli ammortizzatori sociali.

Questa fabbrica è nata grazie alla legge 221 sulla riconversione mineraria, quindi ha ricevuto doti finanziarie derivate dalla stessa legge ma anche per l'assunzione di minatori.

IGEA E CARBOSULCIS **settore minerario**

Le altre questioni di rilevanza sono all'interno delle aziende regionali IGEA e CARBOSULCIS.

Queste realtà produttive vanno avanti grazie alle risorse finanziarie che la Regione indirizza ogni anno nella finanziaria.

Per entrambe sarebbero necessari incontri specifici per intervenire sulla finalizzazione degli interventi di bonifiche ambientali (IGEA) e per la situazione dello sfruttamento del Carbone Sulcis attraverso la realizzazione di un'eventuale centrale a carbone.